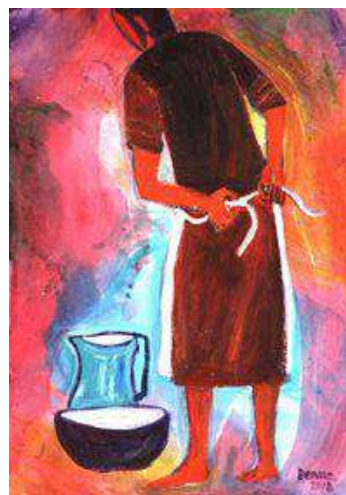


XXIX Domenica del TEMPO ORDINARIO

Marco 10, 35-45

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 53,10-11

Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

SALMO 32

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo

II LETTURA

Dalla lettera di San Paolo apostolo agli Ebrei 4, 14-16

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Accettare un Dio che sovverte gli schemi

Chissà come si immaginavano il regno del Maestro quei due fratelli, chissà quanto tempo avranno passato a fantasticare sulla bellezza di quei troni, figurandosi bardati di mantelli e corone, con in mano un qualche scettro simbolo di potere. Quanto si saranno gasati nell'immaginarsi così importanti, uno a destra e l'altro a sinistra, a giudicare, a far paura, a rimproverare e punire. **Ma cosa avevano capito fino ad allora? Ma cosa abbiamo capito noi** che ancora oggi dopo duemila anni di Vangelo sgomitiamo per un posto in evidenza, per un pugno di potere da esercitare in famiglia, in politica, nelle chiese, nelle associazioni? Eppure poco prima Gesù lo aveva già detto; abbracciando un bambino aveva dimostrato, come un teorema, quanto **la misura di Dio è la piccolezza, la fragilità, la povertà, il nulla pretendere: l'amore disarmato.** Che fatica accettare un Dio così rivoluzionario che sovverte gli schemi, che ribalta le certezze; che fatica anche solo pensare **a un Dio** che non vuole comandare e spaventare, dominare e soggiogare, ma **chino su di noi, a farsi nido entro cui scaldarci, riparo dove riposare, braccia tra le quali addormentarsi.** E daccapo Gesù a spiegare, pazientemente, come un maestro con dei bambini un po' lenti all'apprendimento, dolcemente, come un genitore che sa che il figlio non è proprio una cima d'intelligenza: «Voi sapete...tra voi però chi vuole diventare grande sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo sarà schiavo di tutti». Dove l'ha imparata questa matematica il Maestro? In quale accademia di filosofia ha appreso la logica secondo la quale gli ultimi sono i primi e viceversa e che gli schiavi valgono più dei dominatori? Questa non è logica umana, questa è follia di Dio che non viene a spadroneggiare, a giudicare, a farci sentire inadeguati e incapaci. **Nonschiaccia, ma solleva il Padre buono, non mortifica ma avvolge di tenerezza, tanta tenerezza da morire.** Quel Dio che «rovescia i potenti dai troni e che innalza gli umili, che ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote» **è qui per noi, aspetta solo un cenno. Per servirci.** E chissà che sorpresa sarà stata per Giacomo e Giovanni entrare nel regno e trovare troni scuciti e rattoppati, occupati da ladroni e prostitute: chissà che festa!

Don Luigi Verdi

Devo vincere! Il delirio della vita come gara

Meditazione per la XXIX domenica del Tempo Ordinario

(Marco 10, 35-45)



«Per la superbia l'uomo diventa presuntuoso e, gonfiandosi vanamente della propria eccellenza, non riesce a camminare per la strada stretta né a entrare per la porta piccola»,

Sant'Agostino, Esposizione sul Salmo 112,1

Educato alla competizione

Fin da piccoli viene alimentata in noi una sete di potere, ci immaginiamo come tanti Re di Camelot o Principesse da salvare, principi azzurri o addormentate nel bosco. Apparentemente le fantasie infantili scompaiono, ma in realtà restano sepolte sotto la cenere e continuano a orientare segretamente le nostre scelte e i nostri sentimenti.

Per lo più, un certo modo di educare, improntato alla competizione, non ci aiuta, né tantomeno ci è di esempio lo scenario impietoso della politica e delle istituzioni: dal traffico ai colleghi di lavoro, dal gruppo parrocchiale alle beghe di partito, è tutta una corsa a prevaricare sull'altro per essere i primi. Man mano che cresciamo, lo sguardo sugli altri diventa sempre più confuso: gli altri ci appaiono sempre più come avversari, rivali o concorrenti. A parte i casi estremi di delirio, in cui la vita si alimenta nel gusto di schiacciare la testa dell'altro, nei casi ordinari la vita viene vissuta come un'eterna gara che ci lascia nella frustrazione di non sentirci mai arrivati: la sete di potere è terribile, perché continua ad autoalimentarsi, lasciandoci sempre più assetati, nell'illusione che la prossima fonte possa dissetarci. **Ma i pozzi del potere sono avvelenati, accendono la sete piuttosto che spegnerla**, perciò l'unica soluzione è cercare altre fonti dove andare a bere!

La sete di potere

Anche i discepoli di Gesù, ieri come oggi, sono assetati di potere: davanti alle parole di Gesù che confida la sua angoscia davanti alle prospettive di morte che si fanno sempre più concrete, ancora una volta i discepoli progettano il loro futuro, preoccupandosi di chi dovrà sostituire il maestro quando non ci sarà più.

Ogni vuoto di potere, o la prospettiva di un vuoto di potere, genera una corsa alla sostituzione, è sempre l'occasione possibile per dare tregua alla propria sete.

Giacomo e Giovanni rivendicano un loro privilegio, forse perché sono stati i primi ad essere chiamati da Gesù, forse perché ostentano una possibile parentela con Gesù o forse solo per il loro carattere impetuoso, visto che non a caso erano chiamati "figli del tuono".

Giacomo e Giovanni non si lasciano intimidire dalle condizioni evocate da Gesù, confidano sulle loro forze, sono assolutamente sicuri delle loro capacità («Gli risposero: "Lo possiamo"», Mc 10,39).

Il calice e il battesimo

Gesù evoca infatti due immagini dell'Antico Testamento molto provocatorie e per certi versi violente: il calice è non solo il calice della gloria, ma anche il calice dell'amarezza e dell'ira di Dio, è un'immagine che evoca vendetta e morte, non a caso è sul calice che Gesù pronuncia

una delle benedizioni durante l'ultima cena, sostituendo il proprio sangue al sangue dell'agnello, offrendo se stesso come riscatto, cioè come prezzo, per la liberazione degli uomini tenuti schiavi dalla morte. Gesù è infatti il goel, ovvero, secondo l'Antico Testamento, colui che libera, salva, paga il riscatto. Così anche il battesimo, cioè letteralmente immersione, non è solo il gesto del rinnovamento della vita, ma è l'immagine di chi è travolto dalle acque del male, proprio perché immerso liberamente in esse. Gesù è colui che si lascia immergere per essere travolto dalle acque del nostro male, quelle acque di morte dalle quali il Padre lo tirerà fuori, mostrandolo vincitore della morte.

Se la gloria di Cristo è la croce, allora diventa significativo che in quel momento alla destra e alla sinistra di Gesù non siederanno Giacomo e Giovanni, ma due peccatori, i due ladroni, due uomini condannati e giustiziati. Accanto a Gesù, nella sua gloria, siedono i condannati e gli esclusi di ogni tempo, quelli che non abbiamo ritenuto degni di accostarsi a Lui. Accanto a Gesù siedono perciò coloro che non hanno merito.

La vita come servizio

Alla logica del potere, Gesù contrappone dunque la vita come servizio, realizzando le profezie dell'Antico Testamento. Per questo, la liturgia ci presenta come prima lettura alcuni versetti del quarto Canto del Servo, che si trovano nel cap. 53 di Isaia. Il Servo è qui probabilmente Israele stesso, il popolo che deve percorrere un cammino di espiatione per riparare l'alleanza che si è rotta. E questo cammino può essere percorso solo facendosi servo, cioè entrando in una logica di obbedienza e di consegna alla Parola di Dio.

Capiamo bene, dunque, che questo cammino e questa azione di redenzione è stata realizzata pienamente in Cristo, che si è fatto servo dell'umanità per ricostruire la relazione con Dio.

Ciò che salva dunque, ciò che dà senso alla vita, non è il potere, ma la disponibilità a servire. Cristo è infatti, come ricorda la Lettera agli Ebrei, il Sommo sacerdote che offre se stesso come offerta di espiatione. Non salva con il potere, ma con l'offerta della vita. Gesù infatti non si è sottratto alla prova. **Lo stile per governare, salvare, ricostruire è il servizio generoso e onesto, non il sotterfugio, la manipolazione, il compromesso.**

Si tratta di un modo diverso di intendere anche la giustizia e il diritto, per usare l'espressione del Salmo 32. Proprio la giustizia e il diritto diventano invece spesso il luogo dell'abuso del potere, lo strumento per distruggere l'altro, il luogo del privilegio del potente. Giustizia e diritto, al contrario, dovrebbero essere il luogo privilegiato del servizio autentico. Riprendendo l'immagine del calice che Giacomo e Giovanni vogliono bere, potremmo dire allora che siamo condannati alla follia dell'arsura fin quando continuiamo a bere ai pozzi avvelenati del potere.

La vita, al contrario, trova senso solo quando è spesa per qualcuno o per qualcosa. La vita diventa ossessione quando si è concentrati solo sulla propria sete. Non a caso un uomo come Bonhoeffer, pastore protestante giustiziato dai nazisti, uno che aveva messo la vita della sua gente prima della sua, potrà dire: Solo chi vive per gli altri vive responsabilmente, ossia vive.

Leggersi dentro

- La tua vita è improntata più a uno stile di servizio o alla ricerca del potere?
- Ti senti anche tu in continua competizione con gli altri?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Signore. mentre **sali a Gerusalemme**,
avverti, per la terza volta,
che il Figlio pienamente umano
verrà condannato.

Giovanni e Giacomo, tuoi discepoli,
domandano:
"Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo".

Egli dice loro:

"Cosa volete che io faccia per voi?".

Gli rispondono:

*"Concedici di sedere nella tua gloria
uno alla tua destra e uno alla tua sinistra".*

Gesù dice loro:

*"Voi non sapete ciò che domandate.
Potete bere il calice che io bevo,
o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?"*.

Gli rispondono:

"Lo possiamo".

Li avverti:

*"Chi vuole essere grande tra di voi
si farà vostro servitore,
e chi vuol essere primo tra voi
sarà servo di tutti.
Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito,
ma per servire
e dare la propria vita in riscatto per molti".*

I cristiani diventano **testimoni del Regno**
quando rendono **buone le relazioni umane**,
facendosi dono per chiunque incontrano
accogliendo il dono di chiunque incontrano